

LA DITTATURA È SERVITA

Il comunismo ha rovinato pure la cucina cinese

In un libro tutti i sapori di Pechino. E lo chef Adrià spiega: «Mao ha mandato i grandi cuochi nelle fabbriche e nei campi»



Un cliente mangia cibo cinese in un ristorante di Mosca con la foto di Mao Mao Zedong. Sopra, un involtino primavera e sotto spaghetti cinesi: due piatti tradizionali. Al centro, la copertina del libro *(Ipa, Afp)*

**MARCO RESPINTI**

Si dice "mangiar cinese", ci si infiltra per la verità in un *all-you-can-eat* di cucina asiatica fusion, ma chi mai direbbe "mangiar europeo" confondendo il *poronkärästys* lapponese con marmellata di mirtilli rossi e i tortellini in brodo della nonna bolognese, tollerate anche le zie modenesi? Le acque che bollono nei tegami cinesi sono, cioè, vaste come mari e come tutti i mari sono solcate da onde diverse. Per non incagliarsi nei sargassi dell'imbarazzo o naufragare negli abissi delle gaffe è allora indispensabile un sestante come *Invito a un banchetto. Sapori e storie della cucina cinese* (Add editori) di **Fuchsia Dunlop**, laurea a Cambridge, prima occidentale a diplomarsi chef nell'Istituto superiore di cucina del Sichuan, fluente in mandarino, autrice di altri sei titoli in materia e già collaboratrice della BBC. Il libro ha pregi enormi: non essere un libro di cucina, bensì di cucine; non dover nulla ai programmi tivù di cuochi e *soi-disant*, che, per carità, sanno essere irresistibili, ma l'*overtourism* è una piaga anche tra i fornelli; parlare di ricette per parlare di altro. *Invito a un banchetto* entra infatti nelle cucine per viaggiare fra costumi, etnie e persino lingue, dialogando con un popolo che in realtà è un insieme di popoli (anche al netto delle rapine di genti, storie e mappe geografiche operate dal regime comunista sin dal 1949). Tutti ripetiamo dal televisore che la cucina è cultura, ma spesso senza capire. Perché prima delle risposte ci vogliono le domande, e giuste: «che cos'è il cibo cinese, come dovremmo considerarlo e - altrettanto importante - come dovremmo consumarlo?». Solo uno come Ludwig

Feuerbach, che ha fatto molto per la costruzione distruttiva del comunismo, poteva dire che l'uomo è determinato da ciò che mangia. Invece l'uomo governa il nutrimento, plasmandolo in comunicazione, prospettiva, concezione, mentalità, identità. Così i cibi cinesi diventano «chiavi attraverso cui gli stranieri potrebbero cominciare ad apprezzare la cultura cinese nel suo complesso».

TRA PASSATO E FUTURO

La Dunlop riferisce divertita una novella di Lu Wenfu, *Vita e passione di un gastronomo cinese* (1983). Gao Xiaoting era scioccato dai locali dove dentro ci si sa-tolla e fuori mendicano gli straccioni. Arrivano i comunisti e Gao porta la rivoluzione in cucina, sfor-nando cibo *cheap* per gli operai. Ma la gente rim-piange i piatti tradizionali.

Dopo il maoismo, Gao diventa gastronomo gourmet e si arrende al fatto che «l'amore per il cibo è una componente ineludibile della vita cinese», «una cristallizzazione dove le conquiste materiali e spirituali della nostra civiltà trovavano una sintesi perfetta». Ricchi e meno abbienti condividono la passione per ingredienti di lusso. Un bimbo sano e grassottello «si infila in bocca un cioccolatino con evidente piacere»: «non abbiamo solo una mente, ma anche una pancia. Dobbiamo mangiare e amare». Realismo, pietanza ignota agli ideologi.

Taglia netto come un trinciapollo il catalano Ferran Adrià, «uno dei pochi chef occidentali ad avere riconosciuto pubblicamente l'estrema sofistica-

tezza tecnica della cucina cinese. In un'intervista a un giornalista inglese ha dichiarato che il personaggio politico più importante della cucina degli ultimi cinquant'anni è Mao Zedong: «Tutti vogliono sapere qual è il Paese dove oggi si mangia meglio», disse. «Per alcuni è la Spagna, per altri è la Francia, altri ancora rispondono l'Italia o la California. Ma tutti questi posti lottano per il primato solo perché Mao ha distrutto la superiorità della cucina cinese mandando i cuochi a lavorare nei campi e nelle fabbriche. Se non l'avesse fatto, tutti i Paesi e tutti gli chef del mondo, me compreso, sarebbero ancora all'inseguimento del drago cinese».

Nota raffinata la Dunlop che «in cinese lo stesso carattere significa sia «armonia» (*he*) sia «mischiare» (*huo*)» e che dunque «in alcune parti della Cina, in particolare al Sud, un cucchiaino per la zuppa è ancora chiamato *tiaogeng* («armonizzare il geng»)». Il regime ha invece distrutto questo impasto atavico e saporito di filosofia, lingua

e cucina, sfornando un polpettone indigesto. «Quando disse di voler costruire una società “armoniosa”, l'ex presidente Hu Jintao usò un termine che in Cina risuona da migliaia di anni, sia in cucina sia nel governo. Purtroppo, lui e i suoi successori hanno spogliato questa analogia del suo senso originario, ovvero che l'armonia non equivale a calma e piatta uniformità ma è una mescolanza di opposti complementari, e anche le parole critiche possono aiutare chi governa a prendere le decisioni migliori»

«OBIETTIVO PREDESTINATO» DI SFARADI

Omicidio Soleimani: tutti i retroscena

DAVIDE ZEBULONI

■ Esistono storie che entrano immediatamente nell'immaginario collettivo diventando leggenda in tempo reale, soprattutto quando riguardano missioni d'intelligence ambiziose e delicate. Storie che restano sempre attuali e rilevanti. Sempre interessanti. Eppure, nemmeno **Michael Sfaradi** avrebbe potuto immaginare ciò che gli è accaduto: la pubblicazione del suo ultimo libro, **Obiettivo predestinato - Anatomia di un'eliminazione** (disponibile su Amazon, in formato cartaceo e digitale), è avvenuta con un tempismo davvero impressionante. Appena un mese dopo lo scoppio della guerra tra Israele e Iran (un conflitto che forse aleggiava nell'aria, ma che in pochi credevano davvero possibile), l'impossibile è diventato realtà e l'ultima opera di Sfaradi risulta più che mai perfettamente in linea con il periodo storico che stiamo vivendo.

Obiettivo predestinato - Anatomia di un'eliminazione racconta il dietro le quinte dell'eliminazione di Qasem Soleimani, il capo della "Brigata Santa" o Forza Quds, responsabile delle Guardie della Rivoluzione per la diffusione dell'ideologia khomeinista fuori dalla Repubblica Islamica dell'Iran.

Secondo molti osservatori l'operazione che ha stravolto gli equilibri del Medio Oriente, colpendo in particolare il regime teocratico e dittatoriale degli Ayatollah. Un regime che dopo l'eliminazione del suo paladino è apparso ancora più feroce e vendicativo, assetato di sangue e potere, ma allo stesso tempo anche più fragile e inconsapevole dei propri reali limiti di quanto non fosse mai stato prima.

Se non ricordate l'episodio nello specifico, ecco un breve riepilogo: Qasem Soleimani, figura chiave dell'apparato militare iraniano, è stato ucciso il 3 gennaio 2020 in un attacco mi-

rato nei pressi dell'aeroporto internazionale di Baghdad su ordine del presidente degli Stati Uniti Donald Trump. In risposta la Guida Suprema dell'Iran, l'ayatollah Ali Khamenei, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale. Già il giorno successivo, il 4 gennaio, a Baghdad si è tenuta una massiccia processione funebre con la partecipazione di migliaia di persone che sventolavano le bandiere delle milizie sciite irachene con la folla che scandiva slogan come «Morte all'America, morte a Israele!».

Michael Sfaradi, che oltre a essere scrittore è anche giornalista e reporter di guerra, è riuscito con maestria a raccontare quei gior-

ni storici in un romanzo di fantasia che ricostruisce il dietro le quinte dell'operazione che portò all'eliminazione di Soleimani.

Con impressionanti capacità narrative Sfaradi offre al lettore un racconto appassionante e avvin-

cente in grado di tenere con il fiato sospeso e far accelerare il battito cardiaco. Un intreccio di odio, amore, guerra, vendetta e mistero che cattura dalla prima all'ultima pagina. In perfetta continuità con le sue opere precedenti (*Una notte a Teheran*, *Operazione fuori dagli schemi*, *Commissione d'inchiesta* e *Il Cercapersone*), Michael Sfaradi riesce ancora una volta a raccontare le imprese del Mossad come nessun altro autore sa fare.

Lo fa con un ritmo incalzante, a tratti caotico, a tratti chirurgico, con un linguaggio crudo e al tempo stesso poetico. Le sue pagine trasformano le guerre in metafore di vita rendendo ogni missione non solo un'operazione militare ma anche una profonda esplorazione dell'animo umano e, non meno importante, "Obiettivo predestinato" è anche un prezioso manuale per comprendere il sempre più complesso scacchiere del Medio Oriente. Leggere per credere.

